

ificatori filosofici, politici ed economici, usurpatori in generale della ricchezza sociale, e affermo la mia solidarietà col proletariato che lotta soffre e lavora e potrebbe trionfare domani dell'odierna astocrazia autoritaria. Che coloro i quali mi perseguitano, m'imprigionano, deportano e m'uccidano se vogliono: tutto ciò non potrebbe impressionarmi.

Come operai del male, contro tutti quelli che non obbediscono, e principalmente contro quelli che si emancipano dall'obbedienza con la rivolta, essi devono fare scoppiare la loro collera. Se non fossero così crudeli, così ipocriti e così inerti, il nostro ideale non avrebbe sufficiente giustificazione.

Io ho messo i miei amori, le mie pene, le mie gioie, tutto ciò che mi commuove, m'interessa personalmente, nella lotta contro i privilegiati, intrapresa nella mia giovinezza. Non mi adiro, non protesto, non perdono: cerco la mia soddisfazione, la mia vendetta nel trionfo dell'ideale.

È così che io credo onorare completamente la memoria di Ferrer. È in questo modo che io vorrei che l'onorassero tutti coloro che oggi, dimenticando lavori più urgenti e più utili, s'agitano per erigere statue e dare a qualche strada l'ortografia morta del suo nome.

ANSELMO LORENZO.

**Dicinnove anni d'organizzazione**  
SECUNDUM J. MITCHELL.

Fra tutti gli sgabelli che il proletariato ingenuo ha eretto pazientemente coi suoi sacrifici migliori è certamente la United Mine Workers fondata or sono dicinnove anni col fervido proposito di garantire ai poveri minatori la conquista di un po' di pane e di un po' più di rispetto, e diventata durante questi dicinnove anni il baluardo sempre più fedele, ogni anno più minaccioso, del privilegio padronale.

Perché io ricerco indarno su per l'erta dolorosa di questi dicinnove anni di organizzazione, di resistenza, di lotte, di privazioni e di sacrificio, un solo vantaggio, una conquista sola, sia pure effimera ed anche soltanto apparente, che noi dobbiamo alla United Mine Workers ed ai suoi canonici ben pasciuti. E quando da qualche sacrestano di John Mitchel mi sento cantar la solfa impudica che grazie all'United Mine Workers siamo saliti dalla schiavitù a tutte le libertà, sento che la pazienza non mi basta allo schermo, e quando sono poveri minatori che nella loro fede ingenua e tradita si cullano in questa illusione nefasta mi prende insieme ad un grande senso di compassione un'ondata di conforto doloroso. I sacrestani a cinque dollari al giorno una volta ancora si affaccendavano ad esplorare i campi non organizzati, a cercarvi aderenti, a costituire sezioni, a fare cioè, benigno o nefasto il proprio lavoro; ora si accontentano di ripetere il credo mitchelliano come i rabagas della politica ricianciano ad ogni elezione il programma della Congrega, e tutta la loro attività, tutte le loro chiacchiere sono lo specchio con cui pigliano le allodole cieche della miniera e le conducono in blocco ad erigere la dittatura del presidente Lewis ed assicurarsi così con la sua elezione la pagnotta dei cinque dollari in perpetuo. Ma hanno ragione tuttavia: per essi l'Unione è stata la cuccagna che li ha tratti dalla schiavitù alla libertà, dalla miseria al benessere; sono arrivati a diventare i nostri tutori ed i nostri padroni, sono arrivati colla chiacchiera all'ozio ben pagato e ben nutrito mentre noi siamo rimasti gli scarponi da schermo, da taglia e da bastone.

E se gli scarponi riflettessero un momento su un po' d'acume alle nostre reali condizioni vedrebbero che, dove non si sia inasprita, aggravata da un più profondo disprezzo della nostra personalità e della nostra esistenza e della nostra fatica, la nostra schiavitù è durata e rimane sempre la medesima. Nessuna civile garanzia effettiva e pratica intorno alla nostra esistenza, alla nostra vecchiaia, alla nostra famiglia; nessun reale ed effettivo vantaggio nei nostri rapporti col capitale! E non ci vengano gli scagnozzi della pinzocheria mitchelliana a decantare i migliori salari dell'oggi in confronto ai ieri e non ci vengano, per pudore almeno, ad ammantare degli allori dell'Unionismo benpensante questo vittorioso aumento di salari, che è dovuto esclusivamente, che è l'inevitabile conseguenza dell'aumento che attinse dovunque il costo della vita, costo che si è elevato in proporzioni ben più alte e ben più dolorose che non il livello dei sa-

lari, e documenta soltanto che la lotta a base d'aumenti di salario e di riduzioni d'orari si riduce ad una truffa indecente cui prestano manò con tutta consapevolezza i cattivi pastori ed i bigotti ipocriti dell'Unionismo mitchelliano.

Se riflettessero un momento con un po' d'acume, con un po' di sagacia alle loro presenti condizioni i miei compagni di miniera e di schiavitù e di dolore, e se per un momento soltanto le misurassero allo sforzo, alle lotte, ai sacrifici che essi hanno dovuto fare per la creazione ed il consolidamento dell'United Mine Workers che è stata sempre, ed è più che mai, l'arca santa del privilegio fondamentale dell'autorità e dell'onnipotenza capitalistica — i minatori, miei compagni di galera e di miseria, si persuaderebbero che ad ottenere vantaggi reali e serie garanzie alla nostra esistenza ed al nostro diritto bisogna mutar via, raccomandarsi ad altri mezzi, ad altre armi, **bisogna soprattutto non più delegare ad altri, ma prender noi stessi la cura delle cose nostre**, bisogna avere esatta coscienza dell'organismo economico della società ed accostarsi quindi a coloro, ai compagni non desiderabili, che a distruggere le iniquità e le disuguaglianze sociali hanno questo organismo sociale penetrato e sondato nei suoi meati più profondi e più misteriosi; ed attinta sicura immutabile la certezza che le cose non muteranno, che la libertà, la gioia, il benessere non si instaureranno sulla terra finché vi saranno padroni e servi, sfruttati e sfruttatori, lavorino non più ad organizzare — come nell'United Mine Workers — il rispetto e la religione del capitale che ci dissangua, del padrone che ci opprime, ma alla distruzione del padronato, ma alla riconquista del capitale **patrimonio di tutti**. Daranno allora tutta la loro fede e tutta la loro energia a scatenar sulle galere del vecchio mondo la rivoluzione sociale espropriatrice, livellatrice, coll'instaurare sulle classi in lotta l'umanità solidale nel comunismo, felice e libera nell'anarchia.

VALERIO BRUNETTI.  
Spring Valley, Ill. 27 Dic. '09.

**La Grande Serrata**

Minaccia di diventare eterna, senza schiudere tuttavia nelle tenebre della persistente incertezza il più tenue spiraglio ad una speranza, ad un auspicio benigno.

E se l'angustia comincia a stringere come un cilicio i fianchi dei meno agiati, dei meno fortunati, deve stringere l'animo di coloro che a questa agitazione danno la fervida energia e l'ingenua fede in una nuova luminosa affermazione del diritto proletario, un'angoscia aspra e rimordente, persuasi come saranno a quest'ora, che gli errori iniziali si scontano amaramente con sterili e gravi sacrifici di energia, di tempo e di denaro.

Invece di denunziare immediatamente il Concordato del 1 Marzo 1908, invece di diffidar subito e nelle debite forme i padroni che avendo violato nei suoi patti fondamentali il vigente contratto di lavoro, essi erano in proprio ed in solidum contabili del danno civile patito individualmente da ciascuno e collettivamente da tutti gli operai relegati dal loro bisbetico lokout fuori delle baracche; invece di prevenirli che ogni eventuale, prossimo o remoto, ritorno al lavoro sarebbe subordinato ad un dettagliato e completo rimaneggiamento dei patti e delle condizioni esistenti, i delegati dei vari comitati dell'Unione si sono lasciati trascinare con un'imprudenza che resenta l'imbecillità, ai compromessi, alle questioni di forma e di dettaglio, ammettendo implicitamente così che i padroni avevano contestato diritto a violare il Concordato 1 Marzo 1908 introducendo macchine ed utensili interdetti in modo preciso e specifico dal concordato stesso, salvo poi a contrattare intorno ai modi ed alle forme con cui la nuova **surface cutter** avrebbe dovuto nelle baracche, in odio ed in ispregio del Concordato 1 Marzo 1908, essere adottata.

La tattica seguita dai vari Comitati d'agitazione ha così accordato un primo bill alle violazioni del Concordato perpetrate dai padroni coll'introduzione della nuova **surface cutter** da circa otto o dieci mesi; e le rivendicazioni agitate nella notte di venerdì tra il Comitato dei padroni per una parte, ed i rappresentanti dei lavoratori di Northfield, Waterbury, Barre e Montpelier per l'altra parte, erano l'implicita sanatoria al recidivo arbitrio degli sfruttatori.

Non si tratta, a nostro modesto avviso, di discutere se la nuova macchina debba usarsi da aprile a dicembre, col sussidio delle scope o degli inaffiati; si tratta semplicemente di richiamarsi alla Costituzione — poichè nella costituzione più che nel diritto e nella ragione crede il novantatavo per cento degli scalpellini organizzati — ed in ossequio alla medesima ed al Concordato 1. Marzo 1908 **escludere dalla baracca** come sono escluse tutte le macchine da battere, la nuova **surface cutter**. Non si trattava di discutere un emendamento più o meno pietoso al nuovo concordato: si trattava semplicemente di rilevare che bandendo un lokout improvocato senza deferire alle prevedute commissioni arbitrali la pendenza, i padroni di Barre, di Montpelier e Waterbury avevano rescisso il Concordato 1. Marzo 1908, il quale di conseguenza non esisteva più.

Fatta sei settimane fa, quando i lavoratori erano meno esausti e meno esausta la cassa dell'Unione, fatta nella rigida forma di un ultimatum con un'energica e specifica riserva di danni, questa diffida ed il conseguente atteggiamento da essa comandato ai lavoratori del Vermont, avrebbe messo più di un padrone al bivio: la vertenza sarebbe passata subito ai collegi arbitrali, gli operai sarebbero forse tornati subito al lavoro o rimanendo fuori, come ora, sarebbero rimasti di fronte ai padroni in condizioni d'indiscutibile superiorità anche se la soluzione del conflitto fosse venuta anodina e povera — come verrà domani o dopo — a sancire un compromesso da cui ancora una volta fosse illuminata l'immutabile verità che nessun compromesso equo, efficace e decente sia possibile oggi e nelle attuali condizioni della proprietà, tra capitale e lavoro.

I generali non hanno veduto, o non hanno voluto, l'esercito ha bivaccato indifferente ed indolente al quartier generale, beato dello scudetto e delle moving-pictures, mentre gli arruffoni, gli intrighi, sulle piste dei padroni, organizzarono subito i provvidi agguati i fruttiferi tradimenti.

I delegati dei lavoratori di Barre di Montpelier di Waterbury hanno visto all'opera il famigerato comitato, la gelida losca dei vari Bernasconi di Northfield, e sono perfettamente d'accordo con noi che l'opera dei berrettoni dell'Unionismo, là, dove pure l'agitazione è nata, rimane tutto quel che si può deplorare di **misterioso**, diremo così con un eufemismo.

**Quelli di Montpelier**

Durante un mese quasi il Comitato di Northfield non ha mandato un rapporto al Comitato Esecutivo di Quincy col cui beneplacito aveva dovuto impostare l'agitazione, col cui concorso doveva sostenerlo, e quando la prima volta si è sentito in bisogno di mettersi in rapporto col comitato centrale dell'organizzazione, **falsando la verità dei fatti, ha presentato al Duncan come espressione dei desiderati del Branch la proposta dei padroni che il Branch aveva concordemente respinto.**

I Bernasconi di Northfield a cui — generosi anche colle carogne — avevano aperto un bivio salvatore: chiarire l'equivoco se l'equivoco vi era, batter la maschera se invece fosse intrigo, mentre espettorano sui giornali indigeni la rabbia mal repressa d'esser stati colti colle mani nel sacco, si dimenticano di rispondere al dilemma inesorabile, escludendo così, senza volerlo certamente, che fosse possibile equivocare ed ammettendo così implicitamente che dove non è equivoco è frode.

Ci affrettiamo a soggiungere che i Bernasconi di Northfield non imparano nulla ad alcuno e che dei loro raggiri sono da gran tempo edotti i delegati ed i comitati di Barre, di Montpelier e di Waterbury.

Se si fossero ispirati all'esclusivo interesse degli scioperanti e dei "serrati" avrebbero i Bernasconi di Northfield mandato al Comitato Centrale come **suggerimento del Branch** la proposta dei padroni che il Branch aveva respinto?

E se non avessero positivamente temuto di una frode avrebbero i Branch di Montpelier, di Waterbury e di Barre imposto il loro controllo — ahimè tardivo! — ai maneggi del Bernasconi di Northfield?

E se nella losca obliqua manovra non avessero voluto i Bernasconi perseverare, perchè avrebbero organizzato i meeting di Northfield improvvisamente, clandestinamente, all'insaputa dei compagni degli altri branch?

Perchè avrebbe Andrea Bernasconi, proprio lui, negato, ad esempio, il 24 dicembre all'una pomeridiana, ad un suo

collega del Comitato d'Agitazione che vi fosse meeting quel giorno a Northfield, mentre alle 2 pom. il meeting degli scioperanti aveva luogo, se non per sottrarre al controllo dei delegati di Barre, di Montpelier, di Waterbury l'equivoca condotta dei vari Bernasconi di Northfield?

E perchè se gli interessi dei padroni (sfido io! è un padrone anche lui!) non gli stavano più a cuore che non gli interessi degli scioperanti, Andrea Bernasconi avrebbe a più riprese affermato che **i padroni facevano proposte degne di tutta la considerazione**; e avrebbe, egli che ha la podagra quando deve interpretare il pensiero degli indocili, suggerito nel meeting di Venerdì 31 Dicembre che **se si votava contro la proposta dei padroni il Duncan avrebbe soppresso il sussidio di sciopero?** e perchè avrebbe propugnato per le statue almeno l'adozione della nuova surface cutter?

E come avrebbe del resto osato il socialista Mancini, che è la prudenza e la serenità fatte persona, gridare ai diversi Bernasconi di Northfield in pieno meeting: **se non l'avete già fatto il trucco state per farlo, e se dobbiamo tornar al lavoro alle vecchie condizioni la colpa sarà tutta vostra**; se a sospettar di trucchi e di colpe il Mancini, che è uomo da giudicare con coscienza, non ne avesse sul luogo del luogo raccolti gli elementi?

Punti interrogativi inesorabili che rimarranno nell'attesa perenne di una risposta.

Andrea Bernasconi non risponde, sa tenersi abbottonato, non mica pel decoro, che è virtù assolutamente esotica per lui padrone senza coraggio e senza scrupoli, ma in omaggio al prudente canone di diritto romano per cui "nessuno è tenuto a scoprire la turpitudine sua".

E il Bernasconi fa benone, tanto lo conoscono qui al Branch di Barre, e a quello di Waterbury in tutte le sue virtù palesi e recondite ed egli non aggiungerebbe nulla.

Ma i lavoratori, gli scioperanti di Northfield, che se la fanno fare in barba dal padroncello senza scrupolo, che roba sono?

**L'unica salvezza**

Noi insistiamo ostinati: si denunci il concordato 1. Marzo 1908 rescisso in tutti i suoi patti e condizioni, tariffe ed orari, dall'indebita serrata padronale: la diffida si corrobora di una salutare riserva per danni materiali che individualmente ad ogni operaio e collettivamente a tutti gli operai dell'Unione sono conseguiti dalla serrata illegale ed arbitraria; si imponga questa unica recisa soluzione ai delegati del Comitato d'agitazione con mandato imperativo ed esecutivo, incaricandoli di trattare col Comitato Esecutivo dell'organizzazione e coi delegati delle altre Unioni federate l'eventualità di uno sciopero generale, senza pregiudizio di ogni altra migliore iniziativa con cui avessero queste essenziali proposte ad integrarsi.

E non essendo lecito attendersi che tale atteggiamento possa venir ispirato dai comitati direttivi, ta'è linee di condotta si imponga dalla massa decisa ai tutori deboli, pigri, od in mala fede.

Fuori di qui non v'è salute!

ANIMA.



**La Blouse**, rivista di letteratura, cultura e di elevazione operaia.

LA BLOUSE, col 1° del prossimo gennaio, tornerà — quale palestra letteraria di cultura ed elevazione, aperta a tutti gli operai d'ambo i sessi, senza questione di tendenze o scuola politica, che ammettano e propugnano la totale trasformazione del presente ordinamento sociale — a incoraggiamento, dignità ed esempio per tutti i lavoratori del braccio volenterosi e studiosi.

Sarà ancora, insomma, una zampillante sorgente di energia proletaria che scorrerà — pura ed incontaminata — fra mezzo alle lotte fratricide, alle aberrazioni e ai tradimenti che funestano e regnano in questo triste periodo, forse non breve, di decadenza e di disorientamento morale e politico.

Questo hanno capito gli operai citati, delle diverse parti d'Italia o emigrati, e benchè fra essi vi sia disparità di tendenze o di partito — poichè ve ne sono dei socialisti, dei sindacalisti e degli anarchici — tutti mirano al medesimo scopo, al-

l'identica finalità dignitosa, che gli renderà concordi ed emancipati moralmente al disopra delle beghe e delle viete formalità di partito o di chiesa.

Stante la modestissima spesa — L. 1,20 per tutto l'anno 1910 — voi vorrete, come negli anni precedenti, appoggiare la iniziativa, mia e dei volenterosi sottosegnati, ai quali potranno aggiungersi tutti quelli che lo desidereranno, abbonandosi e cercando di procurare abbonamenti.

I vecchi collaboratori, e tutti coloro che con un po' di buona volontà vorranno diventarlo, sono pregati di rimettere al più presto i loro lavori.

La gestione della prima serie si è chiusa senza lasciare alcun strascico nè debito, e a coloro che ne hanno fatta richiesta, in compenso delle copie mancate, è stata mandata una intera annata precedente: del resto il piccolo sacrificio dei più coscienti e solleciti è valso a compensare il non lieve danno procurato dagli altri!

Lorenzo Cenni, Antonio Gamberi, minatore (Joeuf); Carlo Trinchieri, macchinista (Rimini); Umberto Marfoglia, minatore; Giovanni Gallo, operaio ferroviere (Napoli); Gallati Arnaldo, calzolaio (Boni); Stefano Paolino, ceramista (Mondovì Carassone); Natale Martelli, commesso; Andrea Bertonecelli, tessitore (Galliate); Antonio Santagostino, ferroviere (Torino); Pietro Ravagli, falegname; Collatino Meucci, lattoniere (Roccatederighi); Nello Paggetti, minatore (Patti); Florindo Mazzolai, contadino (Montegiovi); Alessandro Giobbi, ebaniista (Massa Marittima); Alfredo Pezzati, valigiaio (Piombino); Frediano Frediani, muratore (Portoferraio); Oberdank Landi, calzolaio (Cecina); Gerardo Morfini, macchinista (Livorno); Lamberto Guastini, metallurgico (S. Giovanni Valdarno); Carlo Fabbri, macchinista (Faenza); Oreste Pastorini, lavorante scultore; Benard Benard, lavorante vetro buffetteria toscana; Ginetta Sacchi, lavorante cappelli di paglia; Arturo Faorzi, commesso; Augusto Soldi, macchinista; Federico Donati, accenditore ferroviario; Luigi Pieraccioli, calcografo; Giuseppe Scarlatti; Guido Chiappi, deviatore ferroviario (Firenze).

Abbonamento a tutto il 1910: Italia; L. 1,20 — Sostenitore: L. 2,00. Estero; L. 1,80 — Sostenitore L. 2,50.

Indirizzare semplicemente, vaglia, manoscritti e cambi, a LORENZO CENNI direttore de *La Blouse*, Via Maffia 19, Firenze, (Italia.)

**Pagine Libere.** — Rivista quindicinale di politica, scienza ed arte. Direttori: Prof. P. Orano, Dr. A. O. Olivetti; redattore letterario: Prof. Francesco Chiesa. — Anno III N. 24 SOMMARIO:

Ricominciando, La Redazione; Sonnino, P. Orano; Anima Russa, Odon Por; Risposte all'inchiesta sull'opportunità della propaganda neo-malthusiana in Italia, A. J. De Johannis, dott. Ester Bonomi, prof. A. Graziadei, A. O. Olivetti, L. Berti; A proposito di Malthus, A. Lobia; Carme del ritorno, C. D'Amelio; Esiodo, G. A. Piovano; Rassegna Letteraria, M. Niesi; Cronique Francaise, L. Chazai; Colpi di spillo, Spillone.

Per abbonamenti e richieste di **Pagine Libere** rivolgersi ai rappresentanti esclusivi per il Nord America: G. C. Pisacane e Umberto Poggi, 259-261 East 151th St., Bronx — New York.

**Il Pensiero** — Rivista quindicinale di Sociologia, Arte e Letteratura. Redattori: Pietro Gori e Luigi Fabbri. Sommario del N. 19-20, Anno VII, 09.

Carlo Malato, "Francisco Ferrer". Achille Belloni, "Elogio della dissobbedienza". Giamò Mesnil, "L'arte e il popolo". Pietro Belli, "A proposito di 'Sindacalismo e Anarchismo'". Demes Altobelli, "Carmela". Baldino Baldini, "E la Costituzione?". J. Joseph-Renaud, "Oscar Wilde". Tomaso Concordia, "Misera fisica, intellettuale e morale, e l'alcoolismo". Guido Lupi, "La terza Italia". Enea Cianetti, "La conquista del potere venticinque secoli fa". Giovanni Grave, "Malfattori!". Alter Ego ed Io, "Bibliografia".

Rivolgervi per tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione a: **Luigi Fabbri**, Rivista "Il Pensiero", Casella postale 179 — Bologna, Italia.

**L'abbonamento è il miglior modo per sostenere il giornale.**